

alti; ed egualmente sui metodi da adottarsi nei Consigli Comunali, giacchè di Parti felici si può formare un tutto compatto e felice; come di desolati e poveri, e munti paesi, non può formarsi che uno Stato un Regno desolato povero e munto. E facile, ed ovvio dopo tale premessa il vedere la conseguenza che ne discende. Per consigliare bisogna conoscere non solo i confini della cosa, sulla quale deve darsi il Consiglio, ma le parti tutte di essa, ed i modi di esistere che hanno attualmente, le notizie di loro vicende, per desumere quindi le ragioni degli sconcerti se esistono, e dove esistono affine di applicarvi rimedi. Dunque con vero coraggio di franchi e leali Consiglieri è necessario, anzi indispensabile, che il Governo somministri ai Deputati le cifre della quantità del suolo di ciascuna Provincia, le sue suddivisioni in Rustica ed Urbana, la superficie che occupano le Acque, lo stato di questi doli SORGENTI PRIMARIE DI RICCHEZZA PREDIALE, la popolazione, le sue suddivisioni, in uomini atti e non atti al lavoro; quanti legali, quanti medici, quanti esercenti arti liberali, quanti artigiani, quanti agricoltori, possidenti. Giunti a queste categorie di agricoltori o possidenti, è assolutamente necessario che voi, o signori, rileviate provincia per provincia presso quanti e presso chi sia la possidenza, per vedere o conoscere se sia condensata in pochi, giacchè su questo fatto vedrete la necessità assoluta di pensare al modo come abbiano lavoro tante e tante migliaia di sudditi che per la inerzia o la poca umanità di tanto piante parassite soffrono ogni per penar domani. Dopo tutto ciò è necessario che affiorate l'altro fatto concreto e politico pur esso: quanti crediti fruttiferi esistono su questi 221 milioni 491 mila e 212 scudi che è valutato il suolo pontificio; onde se non detagliata, avere almeno una collettiva idea di qual somma debba partirlo dallo Stato per fruti, e quale sia in circolazione fra provincia e provincia. Quindi è necessario che abbiate sottocchio quanto spende attualmente il Governo, e quanto introita dai suoi sudditi, per discernere quale delle somme, che il suddito paga, entra nella cassa pubblica; e quale si divide fra ingordissime arpie, a nome del Governo, il quale per queste esazioni che si fanno ai sudditi è in tanti punti ingiustamente bestemmato. - Mi pare già di sentire alcuni, i quali nel leggere il mio suggerimento necessari questi estremi al vostro ponderato consiglio, gridano essere io un fantastico, un sussurrone, un furbaccio che cerco dimostrare la necessità di lavori, i quali non possono essere compiuti che fra molti anni e con notabilissimo dispendio. Tacete, o Movi, rispondi io preoccupando, di sì, tacete; primo, perchè non si può dar consiglio ad una famiglia se non si conoscono tutti gli affari relativi ad essa; quindi vi dirò che io gratis in tre mesi sono pronto e condurrò a compimento questo Rapporto ai Deputati: nè sono tale che impegni la mia parola con un Pubblico e con un Governo a suono di acque. So quello che prometto, e so mantenerlo, come mi vergognerete dimandare un soldo. Non merita tutto un Sovrano che tanto si occupa di noi e per noi? Io non grido soltanto per le strade Vico Pio IX. ma coi fatti provo che ho intinuita guerra accanita e compatta ai tristi; ed anziché far ciarle vuote di senso, entro e sempre più entrerà al vivo delle piaghe di questo povero Stato; E mi risponderà però taluno di voi: « Fino a che però non avremo questi estremi che, dato, e non concessi, ritenete necessari, staremo colte mani alla ciottola? No, nel mio nulla e dal mio nulla mi prendo l'ardire, come Uomo di buon volere dirvi, (fino a quando sia pronta questa Piana di tutto lo Stato) quali e quanti belli servizi potete rendere al Sovrano, ed allo Stato stesso; nè crediate già che voglia inviarmi alla Computisteria Camerale, e alle così chiamate Amministrazioni Camerali per rincontrare il Danaro che illegittimamente si paga per le Legature del Regolamento Civico o gli Scudi semilia che si dicono pagati per la Legatura di Opro donate al Russo, o gli sc. 2000 per la legatura dell'Euclidea, o gli scudi di 800 per le legature del Prontuario Civico; nè crediate che analizzate le legature, siano aperti da voi quei Libri non più chiari come stabilì Benedetto XIV. di S. M., o il Regolamento del 1816, ma imbrogliati da cui venne nel 1834 a gettare il seme del malcontento nel disordine di Amministrazione; nè molto meno il vostro Esordio pretendo che sia l'ingoltrarsi nel Rendiconto mai non approvato dalla Contierenza Salì e Tabacchi; o nell'Amministrazione Cointeressata di Comacchio, o nelle cliche ritate o non ritate, o negli 11 milioni di arretrati di quelle lagune che giacciono polverosi e dormono sopra un letto di oro; non crediate che vogliam cedervi questa serie di malizie che voglia curare io omniapacientemente, e se pure non varia atmosfera, giacchè non sono tanto basso d'idea da non comprendere che più alta è la vostra missione; voi non siete ispettori, ma consultori di altissima entità, e vero senso; e però vi espongo alla buona onde anche il pubblico mi sferzi e mi risponda se dicessi sciocchezze.

BANCHETTO DE' PIEMONTESI A FRASCATI

Lo stupendo movimento di vita pubblica, che sotto diverse forme si va propagando in ogni angolo della nostra penisola, non trova, e non trova mai indifferenti o restii i nostri fratelli Subalpini. I quali ogni qualvolta hanno propizia occasione di esprimere le loro simpatie ed i loro pensieri intorno alle questioni vitali che hanno penetrato tutte le menti, e fanno oramai battere tutti i cuori li mostrano sempre come debbono mostrarsi, cioè commossi alle speranze, ai disegni, ed al voto di tutte le altre provincie italiane. Che se il Piemonte posto a confronto cogli altri Stati peninsulari può sembrare alquanto più rispettivo nei suoi andamenti, e le sue manifestazioni non son così vive e così animate come quelle delle regioni poste più a meridione, ciò vuol dire specialmente ascrivere così alla povertà geografica di questo paese ed all'indole de' suoi abitanti, come alla condizione particolare del suo governo; il quale avendo in suo mano tutti i mezzi opportuni onde recidere il nodo gordiano, e potendo farlo con maggior facilità e prestezza di quel che non possano per avventura gli altri governi in questa o in quell'altra circostanza determinata, dove meglio considerare tutti gli eventi, pensar con maggior scrupolo tutte le circostanze, e scandagliare con maggior severità e rigore la questione principalissima e unica dell'opportunità. Né potrebbe, per verità, altrimenti governarsi chi può, quando che sia, trarre il pensiero in azione, e convertire i desiderii in realtà; chi può far cigolare la bilancia da quel lato in cui mette la forte sua spada, e può dar vita stabile e durevole all'italiana indipendenza. Queste considerazioni che si possono chiamare istintive e connaturate ai Piemontesi, e che non si vogliono mai perdersi di vista quando noi volgiamo lo sguardo alle regioni subalpine, se servono per una parte a spiegare quel loro fare ammirato, e quella loro politica lontanità di cui talvolta, e forse a torto, ci dogliamo, non possono dall'altra menomare o togliere il loro merito, e la loro gloria di buoni e sincerissimi italiani, del che ci diedero, e ci danno non piccola, e non dubbia prova ad ogni occasione.

Una di queste prove noi l'abbiamo avuta nel Banchetto subalpino che ebbe luogo lo scorso giovedì (30 Settembre) a Frascati, ed al quale assistettero più di cinquanta Piemontesi di tutti i ceti il patriottico, le scienze, le lettere, le arti belle, il gentil sesso ivi erano rappresentati, e trovavansi in bella armonia riuniti. Il banchetto era presieduto dal Cavaliere Ludovico Sauti, il cui nome è abbastanza noto all'Italia perchè non abbia mestieri d'altro, fuorchè d'essere pronunziato. Il Conte Franchi, il Barone Borsarelli, il Cavaliere Canina, il Cav. Ricotti, il Bisetti, il Generale Durando, l'Avv. Bernatini, alcuni membri del clero, ed altri distinti personaggi subalpini e genovesi assistevano al pranzo, al quale intervennero pure il Sig. Luigi Basso reggente il Consolato generale di S. M. il Re di Sardegna in Roma. Questo pranzo fu una giofianza viva quanto profonda, fu un effusione spontanea di generosi sentimenti, fu uno scambio reciproco d'affetti e di voti che si possono più facilmente immaginare che descrivere. Al finir del faccendoso il Presidente lesse un grave discorso, pieno d'attuali e nobili sensi, quali appunto convenzioni alle attuali circostanze e fu accolto con applauso unanime degli astanti, i quali pregaronlo perchè fosse fatto di pubblica ragione. Vogliam credere che questo voto così intenso per parte di coloro che lo espressero, e così onorevole per il nobil uomo e cittadino al quale è indirizzato, non sia per rimanere inaudito. Il giovane pittore Felice Biscarza lesse un'elegante poesia, calda d'amor di patria, che fu accolta ess pure con applauso universale. Una scelta società di Musicanti venne aggiungere un nuovo pregio al banchetto con belle ed appropriate melodie, tra le quali vanno ripetuti più volte i cori tanto graditi di Pio IX. All'annunzio musicale rispondeva quello dei cuori, e come espressione di questa, furono portati, e fatti iteratamente i brindisi e gli ovvia a Pio IX., a Carlo Alberto, al suo Ministro in Roma S. E. il Marchese Pareto, al Presidente del Banchetto, e ai tre splendidi reventi del Piemonte, e d'Italia, Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo, e Massimo d'Azeglio, ed all'amabile sesso che allegro colla sua pre-

senza, e col suo sorriso una sì bella, e sì lieta riunione. Al pranzo tenne dietro la danza a cui non presero soltanto parte i piemontesi, ma altresì parecchi abitanti de' Tuscolani Colli colla attirata della curiosità, i quali, non potendo essere freddi spettatori di questa festa, riunironsi spontaneamente alla medesima, perchè non ha credettero puramente domistica e subalpina, ma la considerarono come italiana.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Col nostro N. 37 al Supplemento abbiamo data pubblicità al Regolamento memorabile emanato da S. S. Pio IX. — Tale rilevantissima misura per l'incremento dell'Agricoltura doveva eseguirsi specialmente in Nepi nominato all'Art. 20. — In quella Città però il Gonfaloniere e due Anziani (per favore uno il Figlio, o gli altri alcuni loro amici) approfittando di loro qualifica hanno agito proprio alla Segreteria di Stato la vendita di tutto l'Eratico che supera in prezzo gli Sc. 10000 annui essendo stimato dal Censo Sc. 50,610, per soli Sc. 3000. — Pio il Grande non pubblica soltanto le Leggi, ma ne sorreggia la esecuzione, ed ha saggiamente gettato nel fango tale progetto. Ora poi si attende dalla giustizia del Governo qualche punizione esemplare a costui mal fidi Magistrati Comunali. Possono risorgere i Paesi, quantunque il Governo si occupi tanto per loro bene, se i Principi del Luogo tentano ogni via per ingannare il Popolo e Principe? F. PARADISI

FERRARA Il Consiglio Provinciale ha assegnato la somma di scudi 6000 per la compra di fucili. Il Consiglio Comunale ha deliberato l'offerta di 1000 fucili alla Guardia, il C. Mosti e Raspa partiranno tosto ad acquistarli. Qui sono in giro varie liste di sottoscrizione per la civica, fra le altre una di Signore (Italiano)

CIVITACASTELLANA - Nei Comizi del 27 caduto questo Municipio, dopo aver decretato un'infelicitosissimo indirizzo sulla foggia di altre Città del Sovrano, volle spontaneo coronare l'atto colla offerta di sessanta fucili per l'armamento della Civica. (da lettera)

CORI - Nei Comizi del 20 Settembre il Municipio di questa Città a voti unanimi decretò la somma di scudi mille per l'armamento della Guardia Civica. (da lettera)

FIRENZE Il Sig. Marchese di Boissy, uno dei più caldi difensori dell'indipendenza Italiana nella Camera dei Pari di Francia, è da qualche giorno a Firenze. Il Sig. di Boissy è venuto in Italia per studiare col proprio occhio la questione italiana che intende di trattare in uno scritto da pubblicare al suo ritorno in Francia (Patria)

SIENA Il giorno dopo della festa del 26 settembre nel gran salone dell'Accademia de' Rozzi furono imbanditi spaziosi mensa, ove intervenne fra gli altri l'egregio nostro amico Filippo Gualterio Comandante la Guardia Civica di Orvieto, il quale pronunziò un discorso pieno di sensi patrii riportato in buona parte dal Popolo. La direzione di questo ottimo giornale sul declinare dello stesso giorno convitava molti distinti Toscani e Forestieri accorsi in Siena, e i rappresentanti i principali giornali Toscani. Il Gonfaloniere Clementini pubblicò un ringraziamento a nome del suo Municipio ai Gonfalonieri, alle Deputazioni Comunitive, e a coloro tutti che recarono doni di bandiera alla Guardia Civica Senese, alle bande ec.

VERONA Dicesi che un reggimento di Croati abbia ricusato di marciare contro gli Italiani, e che sia stato per ordine del General Radetzki decimato (Patria)

SARZANA (22 settembre) - In questa Città si pubblicava il 16 la seguente Notificazione: CONCITTADINI

« Nobile e generoso fu il vostro divisamento di rendere solenni grazie all'altissimo, per avere conservate le Pontefice Pio IX. che sarà la più bella memoria del nostro; e Noi siamo certi che in tal circostanza saprete contenervi con quella moderazione e dignità che si convengono ai religiosi sentimenti dai quali siete ispirati.

« Tuttavia siccome è già corsa la notizia nei vicini paesi di ciò che state preparando per giorno 19 del corrente mese, è facile prevedere che buona parte di quelle popolazioni ne verrà spettatrice e partecipe delle vostre esultanze; ond'è che per questo riguardo principalmente crediamo nostro debito di rivolgervi una parola di amorevole e prudente consiglio, esortandovi ad astenervi da ogni sorta di grida smoderate, e da tutto ciò che possa turbare la pubblica tranquillità ed il buon ordine.

« Governi adunque i vostri animi il pensiero, che in tale solennità dovette mostrare il vostro ossequio al Magnanimo nostro Sovrano, e mantenere il decoro della Patria: così aloperando voi non ismentirete la fama che vi accenna come una popolazione moderata e tranquilla, che non dimentica giammai i sacri doveri di una franca e leale sudditanza. Sarzana il 16 Settembre 1847.

Il Vice Sindaco BENEDETTI.

Un battaglione di soldati soprarrivato nella vigilia fece ammire improvvisamente la popolazione. Un tale avvenimento che in altra circostanza sarebbe stato di poco o n' un rilievo merita di essere distesamente riferito per le sinistre interpretazioni, cui potrebbe ingiustamente dar luogo a carico del governo piemontese.

La festa progettata non presentava verun carattere politico che non fosse in pieno accordo colle dimostrazioni di altre città dello stato; ed il programma che correa per le mani di tutti giustificava le intenzioni dei Sarzanesi — Nella mattina del giorno 19 doveva cantarsi nella Cattedrale coll'intervento del Vescovo una messa in musica ed il Te Deum. Il popolo distribuito in drappelli avrebbe mosso dal palazzo comunale per recarsi alla funzione in ordinanza, facendo corteggio a colui che signore ed artigiano fregiate esse pure di coccardo e bandiere; in capo della comitiva sarebbero venuti i direttori della festa con due grandi stendardi e con banda musicale: verso sera tutti in egual modo dovevano convenire nella Piazza Maggiore, dove erano inalzate due grandi colonne atorne di bandiere e d'epigrafi, sulle quali posavano lo status di Carlo Alberto e di Pio IX: quivi un scelto coro di dilettanti a suono di banda avrebbe cantati due inni nazionali, o per ultimo doveva coronare questo bel giorno il incendio di fuochi d'artificio ed una generale luminarum — Siffatte notizie corsero attorno nei vicini paesi, e naturalmente destavano in molti il desiderio di partecipare a quella innocente esultanza. Quindi ebbero origine trame e opposizioni, suscitate dalla polizia: si tennero notturne radunanze con Autorità politica e governativa e si disseminarono voci allarmanti fra la plebe. Mentre questi maneggi succedevano nell'ombra, il Comandante della Provincia nel giorno 15 si recò privatamente in Sarzana, dove non ha giurisdizione, e fatti chiamare alla presenza del Sindaco alcuni deputati della festa, ne intese le disposizioni, ne lodò l'intendimento, ma il pregò a consigliare i loro amici di Pontremoli e di Pizzavento di non accorrere in massa, né con bande musicali come gli era stato rappresentato, Dipoi temendo che non fosse eseguito il suo consiglio scrisse alla polizia di Pontremoli, e si recò personalmente in alcuni dei più vicini paesi a disuadare le popolazioni. Queste misu-

re, benchè esorbitanti furono tollerate dai Sarzanesi che non prevedevano peggiori conseguenze: ma nella mattina del giorno 18 caddero tutte le loro illusioni ed all'improvviso arrivo di unaanguardia e del Comandante il quale pregò il comando della piazza, dichiarò che un distacco di soldati venivano ai suoi ordini per respingere i forestieri e tutelare la pubblica sicurezza nel paese, proibiva frattanto l'entrata degli inni, e le grida. Parecchie ore dopo entrò in città un battaglione della brigata Savoia: a quella vista il popolo sentì l'insulto che gli era fatto, e decise di mantenere la sua dignità, interrompendo i preparativi della festa. Nulla valsero a rimuoverlo da questa decisione le preghiere, le promesse e le contiscendenze del Comandante stesso, che parlò al pubblico, lo esortò per mezzo degli ufficiali di polizia e perfino dei direttori della festa. In risposta si levava da ogni parte l'unanime grido: viva Carlo Alberto, ma la festa no. Alle undici di notte una deputazione partì per Torino. Nel giorno seguente buona parte della popolazione era uscita dalla Città: quella rimasta fu silenziosa o tranquilla, sicchè alla polizia non occorreva di riparare ad altri disordini che ai propri. Finalmente nella mattina del 21 la truppa muoveva verso la Spezia per essere ricondotta a Genova sopra un vapore: aspettavano una folla immensa sulla piazza maggiore, e l'accompagnò fra gli evviva e le acclamazioni fino al passaggio della Magra; in quel mentre all'aprire della carrozza del Comandante tutti voltarono le spalle, lasciando passare insalutato il disturbatore della festa: bello era invece il vedere fra soldati e cittadini ricambiarsi i saluti e gli amplessi, e molti lanciarsi verso la bandiera, che a cagion del viaggio era coperta, e stringerla fra le braccia e baciarla. Quando il battaglione ebbe valicato il fiume, ordinò il Maggiore che in segno di saluto fosse dispiegato il reale vessillo: allora gli uffiziali, sventolavano fazzoletti, i soldati alzavano i cappelli sulla punta delle baionette, il popolo dall'opposta riva prorompeva in grida di gioia, ed in viva a Carlo Alberto, al Re, e alla Savoia, a Pio e all'Italia.

Da una corrispondenza citata nel Corriere Livornese rileviamo che furono a Torino tre cittadini di Genova come influenti in quella città, e che furono assai ben ricevuti dalle autorità: essi peraltro non accettando quell'epiteto si tengono in certa riservatezza congetta, e ricusano con buon garbo inviti e presentazioni. Il conte Lazani (Ministro della Polizia) che gli accolse cortesemente, usò parole di dolcezza con loro. Si vorrebbe che ritornando spargessero saluti avvisi di star quieti e tutto attendere dal Re! Il 20 doveva esservi udienza dal Re. Il Marchese Giorgio D'Orta ebbe subito lughissima conferenza col Ministro Villamarina, che si diffuse se o lui sopra molte faccende nell'andamento governativo ec. Lodò i Genovesi, ed esortò il D'Orta stesso a dire al Re ogni verità.

La fluttuazione e l'incertezza del Governo si manifesta negli atti degli ufficiali inferiori nelle provincie. Ne è segno d'arco e controordine permissi per questa o quell'altra manifestazione popolare: per esempio tal eccorrea era permessa dal medesimo funzionario che nel giorno appresso dava un controordine.

Vi sono però fra le voci correnti alcune d'un carattere il più allarmante. Si dice che l'Austria abbia offerto porzione del Ducato di Parma e Piacenza al Re Carlo Alberto in pegno di certe garanzie che tutti ben comprendono quali sarebbero. Ciò spiega la premura dell'Austria per far riuscire ad effetto la rinunzia della Ex-imperatrice Duchessa. Alcuni però credono che questi siano sogni del conte della Margherita, e che saranno sventati dal Villamarina, quello stesso che allorchando trattavasi la consegna di Alessandria all'Austria si alzò in consiglio e disse che ciò accedendo non avrebbe potuto rispondere né dell'armata (è ministro della guerra) né della Monarchia ec.

(Popolo)

REGNO DELLE DUE SICILIE - Dicesi più vicini dei Toscani al Regno di Napoli pure in mancanza di corrispondenze dirette prendiamo dall'Alba le seguenti notizie.

Ad onta delle immense cure e della somma attività che spiega la Polizia del Regno per impedire le comunicazioni col resto d'Italia e precipuamente colla Toscana, non sono alla lettera aperte, i passaporti negati, ed i marinari napoletani de' Vapori proibiti di metter piede a terra in Livorno, ecco le notizie che ci giungono:

Napoli 21 Settembre. - Non prestate fede al menzognero Giornale della Due Sicilie: Gian Andrea Romeo, capo de' prodi Calabresi, ha saputo con mirabile arte e valore battere il Generale Nunziante, tirandolo fuori della sua posizione sulla strada di Monteleone verso la marina, ed aprirsi il passo su parte degli insorti, che prendono il nome di Riformisti, si sono impresse delle ferriere della Montagna; girando nel distretto di Nicastro, e lasciando alle spalle il generale Statella che guardava il passo del Triolo. Il distacco di artiglieria che stava a guardia della ferriere si è unito agli insorti, e dopo il fatto d'armi avvenuto a Stitti, dove fu quasi interamente distrutto il reggimento 8 di linea, pare che i soldati ricusino di battersi. Dicesi che la banda dell'arditissimo Longobaco siasi impadronita di Cotrone.

Sette comuni albanesi del distretto di Larino nel Sannio hanno essi pure inalzato la bandiera della insurrezione; e dicesi che in un incontro avuto colla cavalleria comandata dal Tenente Colonnello Cutrofiano, quest'ultimo sia stato completamente battuto.

In questo momento si assicura la morte del generale Nunziante rimasto ferito nell'attacco colla banda Romeo.

Altra lettera. Qui siamo come in città assediata. La sera non s'incontrano che pattuglie di birri, gendarmia a piè e a cavallo, e tutti hanno ordine di tirare sul popolo, al minimo grido di libertà: feriti tutte le truppe furono rinchiusi nei quartieri, i posti di guardia rinforzati, non escluso quello di Palazzo Reale, ove i cannonieri stanno colla micca accesa. Gli studenti sono nella massima disperazione: si nega loro di ricevere lettere e danaro dalle proprie famiglie, e si nega il passaporto per ritornare alle loro case.

Altra lettera. Saprete che ad Aspromonte l'89 di linea facente parte della divisione comandata dal fu Generale Nunziante, fu completamente sbaragliato e distrutto. I Riformisti, o Costituzionali, si sono divisi in tre forti bande. La prima, che pel suo ardore si dice Legione della Morte, è capitanata da Longobaco e forma l'avanguardia: il centro da Roma, il quale si è impadronito della Montagna, gran deposito di armi e di munizioni da guerra. Il retroguardo è capitanato da Plotino, il quale seguita ad infestare i Regi, onde non impediscono le operazioni del grosso dell'esercito insorto che cerca ricongiungersi colla banda della Sila. Unica speranza del Governo è il passo di Triolo, ove trovasi il maresciallo Statella.

Larino e vari altri comuni della provincia di Campobasso, non che Civita di Penne negli Abruzzi, si sono sollevati e Cutrofiano è stato battuto. Si dice che gli insorti, come quelli di Reggio, hanno abbandonato le città; e si sono ritirati nei monti menando seco quattrocento soldati conceduti. Altri particolari non possiamo darne, perchè la truppa; più che a combattere gli insorti, è incaricata d'intercettare le comunicazioni fra provincia e provincia.

Altra lettera. Qui si è coniato una medaglia per i soldati che a Messina si sono battuti col popolo da una parte e d'altro verso, e dall'altra assicura l'arresto. A tutti coloro che ebbero parte in quell'azione furono assegnate pensioni a doppia paga: lo

stesso alle vedove e agli orfani: gli uffiziali promossi a Landi e Busacca decorati.

Palermo Il Giornale della Due Sicilie dice che in qualche comune gli urbani si sono battuti contro gli insorti, ciò è vero ma bisogna conoscere il come. Gli urbani sono stati messi fra la truppa e gli insorti, e se negarono di combattere contro i loro fratelli, la truppa ha ordine di tirare su di essi o di arrestarli e punirli come ribelli. Qui delle cose di Calabria siamo al buio affatto: il governo ha riuscito ad impedire ogni comunicazione, pure corre voce che il Nunziante sia stato battuto e ferito, e lo Statella ricinto dagli insorti.

Il telegrafo che dà sempre le nuove di ogni piccolo vantaggio riportato da Regi, tace quando sono battuti: o il governo ha annunziato che nel cattivo tempo le notizie telegrafiche non sono potute passare. Quel che vi è di certo in Sicilia è l'insurrezione di Novara dove si è formata una grossa banda, che dicesi comandata dal Barone Sofia, uomo nel quale la vecchiezza non ha scemato l'ardore: Palermo è tranquillo, ma la tranquillità è legata ad un filo di capello; il Governo rimane inerte e non osa arrestare alcuno: una notizia importante basterà a fare scoppiare una terribile rivoluzione.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI 19 Ottobre. Quei belli articoli del Giornale dei Debats contro le cose d'Italia sono dettate dal Prof. Guglielmo Libri non di nobilissimo ingegno per le matematiche scienze ma di cuore certamente non italiano. Noi sappiamo, che torri molli e crudeli egli ha ricevuto in Italia, ma perchè vendicarsene sui popoli romani e toscani, che egli sa benissimo non aver avuto parte alcuna nelle sue dolorose traversie? Anzi gli vennero tutto appunto perchè non accerta i popoli italiani avevano avuto la onesta libertà di cui godono oggi. E perchè dunque insultarli colla rabbia della vendetta? (Da lettera)

Il Maresciallo Soult ha indirizzato al re una lettera pregandolo ad accettare la sua dimissione dalle funzioni di Presidente del Consiglio.

In questa lettera l'illustre capo del Gabinetto espone che dopo aver servito lo stato per lo spazio di 64 anni domanda al re il permesso di prendere quel riposo che meritò dopo sì lunghi e gloriosi servizi. Il re manifestando il profondo rammarico che sentiva per questa separazione, non ha creduto poter più lungamente restare a un voto così legittimo ed espresso con tanta dignità; egli accettò la dimissione del Maresciallo.

In conseguenza il re con una ordinanza ha conferito al sig. Guizot il titolo di Presidente del Consiglio.

L'Arcivescovo di Parigi ha pubblicato una pastorale diretta al clero ed ai fedeli della sua Diocesi, ordinando preghiere per il Sommo Pontefice Pio IX. e per il successo della sua opera riformatrice. Questa pastorale sarà letta nella Domenica 26 Settembre in tutte le chiese e cappelle della sua Diocesi. Ecco qualche brano di questa pastorale degna dell'elogio di tutto il cattolicesimo.

« Gli animi i più avversi che aveano considerato il Papato e la Gerarchia ecclesiastica tutta intera come ostili alle legittime libertà dei popoli sono forzati di proclamare che queste garanzie e il loro più glorioso avvenire nelle riforme di cui Pio IX. dà oggi l'esempio alla penisola italiana. »

E parlando appresso dei diritti reciproci dei governi e dei cittadini nell'alleanza dell'ordine e della libertà si esprime così.

« L'orgoglio suggerisce agli uni di salire sempre; sotto pretesto che non sono giunmati sufficienti le leggi restrittive per proteggere l'ordine, e agli altri di non soffrire alcuna autorità sotto pretesto che essa tende a incatenare le libertà più inoffensive più necessarie. E rivolgendosi al cielo egli esclama e Esultate Signore il nostro amato Pontefice in mezzo alle ammirazioni che possono suscitare a lui, i suoi generosi progetti. Date forza ad essi e fatele trionfare poiché nei disegni della vostra divina provvidenza non devono servire soltanto alle utili riforme ma ad assicurare la libertà della vostra Chiesa e a rendere più facile la propagazione del Vangelo. »

Noi copieremo con piacere l'opinione dell'Osservatore Francese Giornale Universale sulla attuale politica, perchè la sua parola è imparziale, perchè retto ci sembra il suo giudizio. Parlando esso dei voti delle manifestazioni dei popoli Italiani, e dell'attuale movimento, e rivolgendosi al Journal des Debats si esprime in questi termini.

« Ecco gli uomini che il foglio Ministeriale tratta da rivoluzionari, ecco le riforme domandate, che egli ecci suoi sono quasi una disgrazia. In verità si direbbe che questo Giornale cerca a seminare la zizzania fra le differenti classi della società colle sue distinzioni sottili. Non dipenderà certo da esso se i Principi Italiani, resistendo pazientemente a tutti i voti legittimi, sospingessero i popoli a quelle estremità, delle quali essi hanno avuto il buon senso di preservarsene. »

Noi non comprendiamo questa politica; noi non vediamo l'interesse di questa congiura contro tutti i sentimenti della nazione, contro la sua potenza morale, violentando in tal modo il carattere della Francia. Spera essa forse, carezzando l'Austria appianare le difficoltà insormontabili che il loro interesse personale ha sollevato nella penisola spagnuola? Si sono ingannati. L'influenza inglese è vicina al trionfo presentando alle Potenze che non hanno riconosciuto Isabella, in prospettiva, il ristabilimento della legge salica. Così si spinga l'ammnistia generale che riunisce le due specie di esiliati toniti lontani dalla patria dai moderati, i Montemolinisti e quelli che seguirono la fortuna di Espartero. Il solo terreno in cui possano incontrarsi è la discussione di un divorzio. Costi questa politica avrà compromesso tutto, avrà resa precaria la pace dell'Europa.

INGHILTERRA - Il Morning Chronicle del 21 settembre annunzia che la sera del giorno innanzi una numerosa assemblea di cattolici romani e di altre persone di ogni culto che s'interessano agli affari d'Italia si è riunita a Lincoln-in. L'assemblea dopo avere espresso la sua profonda indignazione contro la aggressione dell'Austria a Ferrara, ha risolto d'invviare al Papa un indirizzo in testimonianza dei sentimenti di rispetto e di ammirazione per la sua nobile e coraggiosa condotta. Un Tesoriere è stato nominato per ricevere le sottoscrizioni, il cui incasso sarà consacrato a favorire l'indipendenza italiana.

I doni ricevuti sino al venti settembre dal Comitato d'Irlanda montano alla somma di 324,047 franchi. L'Unions di una lunga lista di Arcivescovi o Vescovi francesi che hanno con molta generosità risposto alla chiamata di Pio IX: in questa lista l'Arcivescovo di Parigi figura per più di 25 mila franchi, e quello di Lione per 21 mila.

Dublino 17 Settembre. Il Consiglio Municipale adottò nella seduta di questo giorno la seguente risoluzione.

« Un umile e leale indirizzo sarà presentato a S. Maestà onde pregarla, di fare intervenire il suo governo da impiegar l'Austria di continuare ad occupare Ferrara ed invadere qualunque altra parte dei domini del Papa. Una Commissione di cinque membri sarà nominata per preparare il progetto d'indirizzo. »

AVVISO

Sono pregati i Signori Associati di versare, prima del giorno della cassa dell'amministrazione, o nella mani dei corrispondenti in somma di pioli 3 romani onde avere questo foglio per tutto il resto del corrente anno.